

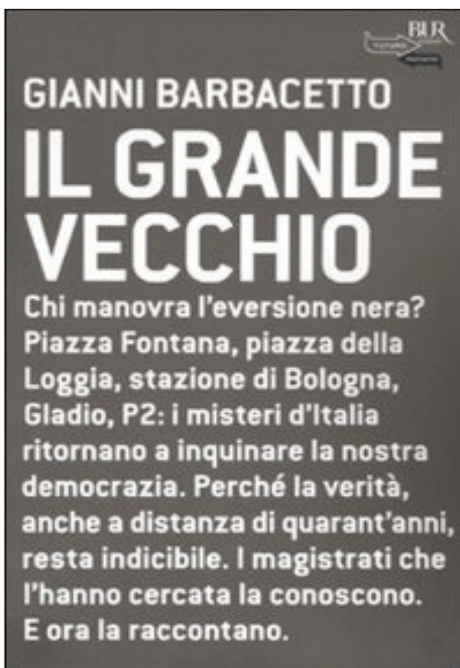
LA MEMORIA È UN BENE RINNOVABILE

LE RECENSIONI

Gianni Barbacetto

IL GRANDE VECCHIO

Rizzoli (2009)



A 20 anni dalla caduta del muro di Berlino e a 40 dalla bomba di Piazza Fontana, Gianni Barbacetto propone una visione complessiva degli anni della strategia della tensione, dei perché di quelle bombe e di quelle tante vittime innocenti. *Il grande vecchio* racconta gli episodi di questa guerra a bassa intensità, non convenzionale, non ortodossa, che ha inquinato per sempre la vita della nostra Repubblica, senza che nessuno (o quasi) se ne sia preso la colpa, storicamente e giuridicamente. In particolare, l'autore sceglie di far parlare in queste pagine i magistrati che si sono occupati di quelle inchieste. Sono loro, una volta tanto, a raccontare le storie degli attentati e delle difficoltà che hanno dovuto affrontare in fase di indagine: omertà, depistaggi e veri e propri attacchi sia interni alla magistratura, sia esterni da parte di certa stampa di destra e dei corpi separati dello Stato.

Per la strage di Piazza Fontana, il giudice istruttore Giancarlo Stiz e il pm Pietro Calogero ricordano i momenti salienti delle indagini sul filone del neofascismo veneto: Franco Freda, Giovanni Ventura, Carlo Maria Maggi, Pino Rauti e Delfo Zorzi. Le indagini vennero riprese poi a Milano dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio e dal pm Emilio Alessandrini: i primi a intravedere la pista nera sulla strage, mentre in Italia si sbatteva il mostro in prima pagina (l'anarchico Pietro Valpreda e il "suicida reo confesso" Giuseppe Pinelli). E in mezzo i servizi che, invece di favorire l'indagine, si occupavano di far espatriare testimoni come Pozzan e l'agente dei servizi segreti Guido Giannettini. Il processo venne poi scippato ai giudici naturali: una costante in tante altre inchieste sull'eversione nera, in Italia. L'ultimo filone di indagini su Piazza Fontana, condotto dal giudice istruttore Guido Salvini a fine Anni '80, è basato su archivi ritrovati, sulle rivelazioni del pentito Nico Azzi, dell'artificiere di Ordine Nuovo Carlo Digilio e sul lavoro del capitano dei ROS Massimo Giraudo. Salvini ribadisce che, alla fine e malgrado tutto, emerge dalle carte processuali che la strage di Piazza Fontana non è un mistero senza padri o, peggio, evento attribuibile a piacimento a chiunque, a seconda della contingente polemica politica. La strage fu opera della destra eversiva, anello finale di una serie di cerchi concentrici, uniti se non da un progetto, almeno da un clima comune.

La strage di Piazza della Loggia a Brescia nel maggio 1974 viene raccontata attraverso il lavoro dei magistrati Domenico Vio e Francesco Trovato, l'inchiesta dei quali venne riaperta poi dal giudice istruttore Francesco Zorzi, sulla base delle confessioni del pentito Sergio Latini e di Guido Izzo. Fra tutti gli episodi raccontati, questo è l'unico ad avere un procedimento ancora aperto: il processo a Brescia,

iniziato nel novembre 2008, ha portato a giudizio, tra gli altri, un ex politico, Pino Rauti, e un generale dei carabinieri, Francesco Delfino. L'inchiesta sulla bomba alla Questura di Milano del 1973, condotta dal giudice istruttore Antonio Lombardi, rivela bene quale fosse il disegno dietro tutti gli episodi stragistici: addossare tutta la colpa alla sinistra. L'autore Gianfranco Bertoli, arrestato in flagrante, con un passato da informatore del SIFAR e poi del SID, doveva recitare la parte dell'anarchico solitario che uccide persone inermi come il ministro Rumor.

Per le bombe sui treni in Italia centrale nella primavera-estate del 1974, per mano dei neofascisti di Ordine Nero, il giudice che ha indagato sulla strage si chiama Claudio Nunziata. Su di lui si concentrò il fuoco di fila della stampa di destra e anche da parte dell'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga: fu sospeso e lasciato senza stipendio, fino alla sua riabilitazione, avvenuta anni dopo.

L'inchiesta sulla strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 fu affidata a Libero Mancuso. Emerse il ruolo di depistaggio dei vertici del SISMI e della Loggia P2. Il processo fu tra i pochi ad arrivare a giudizio con una condanna per i responsabili della strage, individuati negli estremisti dei NAR Fioravanti, Mambro e Ciavardini. Come per altri giudici, anche per Mancuso non mancarono polemiche, diffamazioni, attacchi da parte dei giornali e persino da parte di Cossiga.

L'inchiesta del giovane giudice Felice Casson a Venezia, partendo dalla strage di Peteano e dalle confessioni del reo confesso Vinciguerra, arrivò a scoprire Gladio, la struttura italiana dell'organizzazione Stay Behind. Una struttura misto civile militare, addirittura fuori dall'organizzazione NATO. Di essa l'opinione pubblica non fu informata, se non in seguito all'ammissione della sua esistenza da parte del capo del governo Giulio Andreotti nel 1990, quando ormai l'inchiesta veneziana stava arrivando al termine. Secondo Casson, Gladio era, oltre che depositi di armi, il guscio esterno di una struttura a scatole cinesi con finalità eversive: organizzare campagne stampa diffamatorie contro esponenti politici o sindacali, utilizzare la corruzione come normale sistema di trattativa politica, usare la malavita (per esempio, la Banda della Magliana) in funzione di braccio armato, che può essere sempre eventualmente reciso. I magistrati che lavorarono alle inchieste hanno raccontato gli attacchi da parte della stampa di destra e il clima di omertà e opacità da parte di alcune componenti dello Stato con le complicità tra poteri occulti, all'ombra del cappello della NATO, in chiave anticomunista e conservatrice.

L'obiettivo della strategia della tensione era di destabilizzare la situazione politica e sociale dell'Italia per stabilizzarla, cioè per mantenere gli stessi equilibri politici, per impedire tutte le riforme che avrebbero potuto svecchiare e far progredire il Paese. Soltanto la risposta ferma delle masse popolari, capaci di individuare nei fascisti e nei servizi segreti i veri responsabili di questi tragici avvenimenti poté impedire l'attuazione di un colpo di Stato.

Il Grande Vecchio, che dà il titolo al libro, non si riduce a un'unica

persona, ma è un sistema di poteri occulti che guidava le fila degli avvenimenti e faceva dell'illegalità la regola. Nel quadro del clima internazionale di guerra fredda che aleggiava in quegli anni, l'occidente si sentiva legittimato a qualsiasi azione pur di sconfiggere il comunismo. Pertanto alla legalità ufficiale si è sostituita, anche negli ultimi anni, una "legalità" sotterranea con regole inconfessabili che, al di là degli obiettivi iniziali, è cresciuta a dismisura: l'eversione di Stato ha nutrito la corruzione politica e ha finito col saldarsi anche con la criminalità organizzata.

È questo il filo che lega l'eversione nera degli Anni '70 e la situazione attuale. Da stragiopoli siamo passati a tangentopoli e infine a mafiopoli, quando la classe politica si è sentita legittimata anche a stringere accordi con organizzazioni mafiose e criminali. Il risultato è che la corruzione politica e la mafia si saldano tra loro e la legalità è svalutata da chi comanda, situazione, questa, che non esiste in nessun Paese democratico al mondo.

Giovanni Buzzanca